

2-7

19. 2. 29

Mascagni all'Augusteo

Quale meraviglia che l'Augusteo assumesse il famoso « aspetto delle grandi occasioni » quando si sapeva che il concerto era diretto da Mascagni?

Fortunata la bandiera che sventola con tal nome nello stemma!

Sventoli essa sul Pincio, sullo Stadio, sul Teatro Reale, sull'Augusteo, ecco la gente accorrere a ondate, contenta di rivedere e riapplaudire il suo idolo.

Poiché per il popolo di Roma Mascagni è un idolo.

Mascagni, mentre dirige, ha qualche cosa che sembra trasportarlo lontano.

E noi via con lui.

Socchiudiamo gli occhi. Non sembra forse quella sua corona di capelli un serio floreale?

E non dubitate. La visione non si dissolverà tanto presto, ma più nettamente si delineerà nel gesto da dittatore e negli squillanti accordi di trionfo.

Il programma di ieri era sapientemente scelto.

Dopo le eleganze cimarosiane nella sinfonia del Matrimonio segreto, la Sinfonia italiana di Mendelssohn s'ebbe, nelle virtù direttoriali di Mascagni, il più felice risalto. La semplicità, direi quasi l'amorosa umiltà dei temi popolareschi, che Mendelssohn ha scelti per rendere e interpretare l'anima d'Italia, valse a acquetare lo spirito assetato di calma e di riposo.

L'ouverture di « Médez » del Cherubini, alquanto indefinita nelle sue linee, precedeva una suite elaborata da Felix Mottl su balletti e opere del Lulli.

In ognuno dei quattro tempi, un gusto aristocratico e una sapiente disposizione degli effetti fanno di questa suite un'opera che dovrebbe essere spesso rappresentata per gustarne più e meglio le bellezze.